

Anche per Liquichimica martedì si decide il consorzio bancario

Primi punti fermi per i gruppi in crisi - I chimici per soluzioni dell'intero complesso Liquigas - Si prepara un piano di risanamento per la Maraldi

ROMA — C'è una schiarita tra le nubi addensate su due dei maggiori punti di crisi, la Liquichimica e la Maraldi. Per il gruppo chimico martedì, per il gruppo bancario si decide la costituzione del consorzio bancario. Per il gruppo meccanico-sacarifero gli istituti di credito hanno dato mandato a un gruppo di tecnici di predisporre un programma di risanamento. Sono i primi passi, non ancora definitivi, tuttavia allentando nel tempo la prospettiva del fallimento che per entrambi i gruppi sembra imminente. L'elemento di novità è costituito dal fatto che le banche sembrano recedere da un atteggiamento rinegoziante, per utilizzare gli strumenti legislativi a sostegno delle ristrutturazioni finanziarie già avvenute o in via di approvazione da parte del Parlamento (proprio venerdì il Senato ha approvato il disegno di legge per la costituzione dei consorzi bancari a sostegno di imprese industriali in crisi).

La decisione dell'IMI di promuovere per la SIR la costituzione del consorzio e di andare in favore della costituzione del piano di risanamento del gruppo, ha creato le condizioni per la costi-

mutà produttiva e il pagamento dei salari arretrati. Anche per la Liquichimica — secondo quanto il ministro dell'Industria, Donat Cattin, ha ufficialmente comunicato ai dirigenti sindacali — la costituzione del consorzio è un atto di forza. La decisione pale è stata credibile, verrà varata martedì, insieme al varo della società consorziana (Bastogi) che potrà utilizzare subito un credito (si parla di 30 miliardi) a parte dal consorzio per il riavvio dell'attività produttiva e il pagamento dei salari.

Non è certo la soluzione ottimale. Lo stesso Donat Cattin aveva riconosciuto l'esistenza di un intervento di risanamento per l'insieme della Liquigas, la società capofila, ma offre uno sbocco alla situazione produttiva più grave. Del resto l'IMI, al quale il ministro Donat Cattin aveva indirizzato esplicitamente di ricorso alla nomina di un commissario governativo se non si fosse deciso a tirare fuori il piano di risanamento della Liquichimica, ha fatto sapere esplicitamente di non volersi assumere oneri riguardanti le altre società del gruppo in cui

finiva non è direttamente intervenuta. Un'altra soluzione è stata l'invito a ricercare soluzioni idonee nell'ambito dei provvedimenti per la ristrutturazione finanziaria. La convenzione per il finanziamento della campagna saccharifera '78 in tutti gli stabilimenti del gruppo, in quanto è stata ratificata da tutte le banche. La proprietà Maraldi, inoltre, ha dato mandato a due finanziere per la vendita delle azioni saccharifera e immobiliari. Tra i punti fermi vi è anche la decisione di pagare, martedì, i salari arretrati nella misura del 50 per cento. Restano da definire gli impegni finanziari concreti per lo scorporo degli impianti sacchariferi e il conseguente momento di quelli siderurgici.

Particolare significato assume per questo aspetto la disponibilità delle tre centrali cooperative per la costituzione del consorzio unico con le associazioni dei produttori per l'industria saccharifera. Le condizioni per la ripresa produttiva anche per le fabbriche siderurgiche appaiono, quindi, meno labili che nel passato. Si tratta ora di andare fino in fondo.



Quanti giorni le delegazioni di tutte le fabbriche in crisi della foto, quelle del gruppo Liquichimica manifestano a Roma per immediati interventi contro il deterioramento delle situazioni produttive e dell'occupazione. L'iniziativa è stata lanciata da una delegazione della IRI. Nella foto, in alto, una delegazione di lavoratori della IRI che ha fatto parte della manifestazione.

Energia solare scelta urgente ed obbligatoria

I risultati dell'indagine ENI sottolineano l'esigenza di rivedere il piano energetico nazionale. L'importanza delle fonti calorifiche

ROMA — L'indagine sugli usi finali dell'energia, presentata il 27 luglio dall'ENI, ha rapporto di fatto la discussione generale sulla politica dell'energia. Due decenni di verifiche sono state fatte. Il piano del Comitato interministeriale per l'energia, sulla base di quanto ha discusso e discusse l'indagine, indica che le risorse di energia, per gli aspetti basilari, anche in altre fonti non petrolifere e non nucleari. Dai concreti appalti in questi mesi sono stati approvati i programmi di rivedere nel suo insieme il piano nazionale per l'energia, compresa la parte nucleare.

I risultati dell'indagine ENI dimostrano che l'attuale modo dell'economia italiana, di cui il piano di energia, è esistente ma inadeguata. Vedendo a cosa serve l'energia e quale richiesta, quindi la produzione dovrebbe soddisfare. L'energia consumata dai promotori dell'indagine sta nell'abbandonare l'idea di una produzione e consumo: essendo diversi i soggetti che producono e consumano, potrebbe esservi una divergenza.

Diversi gli usi finali: in alcuni settori, elettricità, trasporti, calore ad alta temperatura e calore a bassa temperatura. L'energia necessaria per la produzione di energia elettrica, per il trasporto, per il riscaldamento e per la propulsione dei mezzi a motore, non ha una stessa natura. Il problema è di far sì che la produzione di energia elettrica, per il trasporto, per il riscaldamento e per la propulsione dei mezzi a motore, non ha una stessa natura. Il problema è di far sì che la produzione di energia elettrica, per il trasporto, per il riscaldamento e per la propulsione dei mezzi a motore, non ha una stessa natura.

La legge di nazionalizzazione, d'altra parte, conferisce ai privati il diritto di intraprendere la piccola autoproduzione locale. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso.

Cinquant'anni di consumi, meno pane più auto

Indagine del Cespe - Miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie, ma persistenza di squilibri - Il legame tra spesa, reddito e modello di sviluppo - Un quarto dei beni consumati dal 10% più ricco della popolazione

ROMA — Gli italiani hanno avuto a disposizione in questi decenni più reddito: è un effetto delle botte, dell'andamento della lira, dell'evoluzione dei processi di distribuzione in prodotti dai meccanismi rivenditori anche recenti, che hanno difeso e aumentato le retribuzioni in termini reali. Dietro il generale miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie, è però difficile cogliere elementi significativi che si muovano in direzione di una migliore e più equa distribuzione sociale della spesa, in linea con i principi della politica di sviluppo. E' la conclusione cui perviene una indagine della Sezione ricerche sociali del Cespe, curata da Carmela d'Apice, sull'andamento dei consumi delle famiglie dal '28 al '76. Il materiale utilizzato è duplice: i dati di contabilità nazionale, le indagini campionarie dell'Istat sulle famiglie. Ma molte delle valutazioni che ne discendono trovano conferma anche nelle analoghe indagini campionarie fatte dalla Banca d'Italia.



La tabulazione rappresenta il 70 per cento della spesa totale; con il trascorrere del tempo e lo sviluppo del reddito, i bisogni essenziali fondamentali hanno via via assorbito una quota crescente della spesa complessiva. E' cresciuta, invece, l'incidenza della spesa destinata a soddisfare i bisogni più maturi, ma anche indotti dal modello di sviluppo domestico. Bisogna guardare alla spesa per i trasporti e comunicazioni: appena pari al 3 per cento della spesa totale nel '26, tocca l'11 per cento nel '76; i settori più dinamici della economia (in questo caso l'auto) hanno contribuito in misura determinante alla modificazione della struttura dei consumi degli italiani, provocando, in alcuni casi specifici, forme di distorsione e spreco di risorse. Tale legame tra consumo e modello di sviluppo emerge con maggiore nitidezza se si pone in relazione il variare della composizione della spesa al variare del reddito. Il mi-

glioramento qualitativo medio (e cioè la caduta della quota della spesa alimentare sulla spesa totale) nasconde in realtà profonde disuguaglianze che sono tuttora presenti nella struttura qualitativa dei consumi delle famiglie italiane. Nel '76 la prima metà della popolazione, quella con un'annualità di spesa media inferiore alle 500 mila lire mensili, ha un'incidenza di spesa di solo il 25 per cento della spesa totale. Una metà della popolazione ha potuto quindi disporre per l'acquisto di beni e servizi diversi dagli alimentari il 52 per cento della propria spesa totale, una fascia relativamente ricca (il 10 per cento) ha avuto, invece, a disposizione per tali beni e servizi il 74 per cento della propria spesa totale. Se questo modo di comparazione viene esteso anche alle altre spese in consumi si ha un risultato che merita di essere definito «meraviglioso»: che un quarto dei beni che vengono consumati ogni anno in Italia serve al mantenimento del solo 10 per cento più ricco della popolazione. E' evidente che questa situazione ha rilevanti riflessi sui meccanismi economici. E' vero, forse, che il soddisfacimento di questi consumi costituisce un volano per le riprese conjunturali dell'economia, ma assistiamo periodicamente, anche perché per lo che ne discendono distorsioni, impatti inflationistici, sprechi. La via, quindi, di una riduzione delle risorse destinate ai consumi per spostarle agli investimenti è una via che non solo non colpisce le fasce della massa popolare, ma, al contrario, mira a eliminare quegli elementi di spreco, di distorsione, di inflazione che sono in-

si in un tale modello di consumo, di cui oggi si accorgono gli stessi più ricchi della popolazione. Una scelta indifferibile del resto, indispensabile per poter cambiare le profonde differenze che permangono tra Nord e Sud. Ha colpito molto il dato fornito dalla Sardegna, secondo il quale, nel '76, i consumi individuali sono cresciuti nel Mezzogiorno più di quanto non lo siano stati al Nord. Infatti è vero: ma anche un dato del genere non modifica la circostanza che nel Mezzogiorno si consuma — dati '76 — il 25 per cento in meno rispetto al livello medio mentre nella Italia del Nord si consuma più della metà.

Naturalmente esistono ulteriori differenze all'interno delle due aree, per ricchezza di consumi solo al primo posto il Piemonte, la Lombardia, la Liguria; nel Mezzogiorno emerge per la sua povertà, la Calabria, con un livello di consumo inferiore del 38 per cento alla media nazionale e del 50 per cento rispetto al Piemonte. Una povertà più ricca in assoluto, ma che non discende dalla ricchezza di consumi, ma da un consumo inferiore nel caso di beni e servizi che non sono quelli destinati alla sussistenza. Ma anche per l'abbondanza, la diversità non sono i ricci in Lombardia, la Campania, la Sicilia, la Toscana, la Liguria, la Campania, la Puglia, la Calabria, la Sicilia, la Toscana, la Liguria, la Campania, la Puglia, la Calabria, la Sicilia.

La legge di nazionalizzazione, d'altra parte, conferisce ai privati il diritto di intraprendere la piccola autoproduzione locale. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso.

Monopolio pericoloso

La legge di nazionalizzazione, d'altra parte, conferisce ai privati il diritto di intraprendere la piccola autoproduzione locale. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso.

La legge di nazionalizzazione, d'altra parte, conferisce ai privati il diritto di intraprendere la piccola autoproduzione locale. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso. Il progetto di legge comunista sull'energia solare (Barca, Brindisier, Geronzi e altri) non è un caso.

Produzione industriale sempre incerta e debole

Preoccupazioni per la cedenza delle monete - La BEI emetterà obbligazioni per cento milioni di dollari

ROMA — Gli ultimi dati sulla produzione industriale, forniti dall'Istat, ne confermano l'andamento alterno, e sostanzialmente debole, riscontrato negli ultimi mesi. E' vero, in fatti, che nella seconda metà del 1977 l'indice produttivo è aumentato del 4,4 per cento rispetto al corrispondente mese del 1977. Il confronto fra i due mesi omologhi avrebbe indicato un rialzo del 2,9 per cento, ma l'indice di produzione è stato modificato in modo sostanziale, e la sua incidenza è stata superiore a quella del periodo precedente. Il mese scorso (1978) il dato è passato al 2,4 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno scorso. Oltre a ciò, l'indice destagionalizzato nel giugno scorso (fatto 100) il punto di partenza riferito al 1970, si è alzato di 12,4 per cento nel mese di marzo, il 12,5 per cento in quello di aprile, il 12,6 per cento in quello di maggio, il 12,7 per cento in quello di giugno, il 12,8 per cento in quello di luglio, il 12,9 per cento in quello di agosto, il 13,0 per cento in quello di settembre, il 13,1 per cento in quello di ottobre, il 13,2 per cento in quello di novembre, il 13,3 per cento in quello di dicembre. L'andamento è sempre stato oscillante, con periodi di crescita seguiti da fasi di stagnazione o di regressione.

Piovono denunce alla Corte dei Conti per un'assemblea

Alla Banca d'Italia, invece, se non si è poliziotti, carabinieri o finanziari non si diventa «sciere in esperimento»

ROMA — Non è raro che la violazione delle leggi preleggiate proprio dai conti pubblici, da tempo, si riproponga di fronte al Parlamento. In questo caso, il progetto di legge, riguardando la Corte dei Conti (organo costituzionale) è la Banca d'Italia. Dopo la produzione di un testo che sembra essere del tutto innovativo, la Banca d'Italia, il 25 giugno, nella sede di via Mazzini, ha convocato i conti, per una assemblea straordinaria. I delegati di questa assemblea sono stati: i delegati della Banca d'Italia, i delegati della Corte dei Conti, i delegati della Banca d'Italia, i delegati della Corte dei Conti, i delegati della Banca d'Italia, i delegati della Corte dei Conti.

Ecco cosa fare per abolire il «caporalato» nel Sud

Interpellanza-denuncia alla Camera dei deputati comunisti di Campania, Calabria, Sicilia e Puglia

ROMA — Un certo vecchio detto popolare dice che chi non sa lavorare non deve fare il caporale. Il caporalato, che è una forma di sfruttamento del lavoro, è ancora presente nel Sud Italia, in particolare in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. Per abolire il caporalato, è necessario intervenire con leggi e politiche che migliorino le condizioni di lavoro, aumentino i salari e creino opportunità di occupazione. E' necessario che lo Stato intervenga per regolamentare il mercato del lavoro, combattere le forme di sfruttamento e garantire ai lavoratori i diritti sindacali. In particolare, è importante che si creino commissioni di studio per analizzare le condizioni di lavoro nelle zone colpite dal caporalato e che si promuovano iniziative di formazione e occupazione per i giovani della zona.

Medagliette e miliardi

Quali misure occorrono per passare ad altri obiettivi? La prima giunta regnante ha fatto della medaglietta un simbolo di prestigio. I conti pubblici, invece, sono stati utilizzati per finanziare le spese di propaganda e per mantenere in potere la classe dirigente. E' necessario che si creino meccanismi di controllo e trasparenza nei confronti dei conti pubblici, per evitare che si continui a spendere soldi in modo improprio e per interessi particolari.

Questo complesso di dati è definitivo, dimostra che...